



“Il Mulo n°34”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 21, Numero 34 - Maggio 2010

“L’ALBERO DI HARLUK”

Chi è abituato ad andare a trascorrere le vacanze sempre allo stesso paese, e magari nella stessa casa o stesso albergo, avrà certamente notato che quando si arriva per l’ennesima volta, conoscenti del luogo oppure addirittura amici, data la lunga consuetudine, per prima cosa ti mettono al corrente sulle ultime novità ed eventi accaduti nel periodo di assenza.

Capita, a volte, che un ar-

gomento sia prevalente su tutti gli altri e perciò diventa di dominio e commento pubblici.

Questa particolare situazione è successa anche a me lo scorso anno.

Io per carattere sono un po’ abitudinario, in quanto mi affeziono a luoghi, persone e ad oggetti con i quali ho un buon rapporto, per cui vado in vacanza in Carnia, a Forni di Sopra da oltre vent’anni.

La Carnia oltre che essere “terra di gente unica” come gli abitanti amano definirsi, ma che risponde alla realtà,

è anche terra degli “SBILFS”, i folletti dei boschi.

Ebbene, una signora del posto, memore di racconti della sua infanzia, e provandone nostalgia, ha voluto cercare un sentiero che avrebbe condotto ad un albero gigantesco, dimora dello sbilf di nome Harluk, di cui sentiva raccontare quando era bambina.

Questa signora si chiama Annalisa Cappellari e con il marito Antonio si è



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





messa a girare ed esplorare la zona nei pressi di Stinsans, antico insediamento romano nei dintorni del paese di Forni.

Dopo aver setacciato la zona in lungo ed in largo sulla base delle leggende della sua infanzia, alla fine ha trovato il famoso albero.

Si tratta di un imponente, mastodontico larice che gli esperti pensano possa avere dai 550 ai 600 anni. Ha una circonferenza di tronco attorno ai sei metri e mezzo e fa sembrare i vari altri alberi del bosco tanti fucelli.

La soddisfazione dei due è stata grande, anche perché non solo non sapevano se l'avrebbero trovato ma non avevano nemmeno la certezza che esistesse.

Sulla leggenda dell'albero e dello sbilf Harluk la signora ha

scritto un simpatico libro per bambini.

La ragione per cui ho desiderato parlare di questo argomento è che esso è strettamente collegato ad un altro che riguarda noi Alpini, altrimenti non avrebbe grande senso.

Durante le ricerche del sentiero dei folletti, come ho detto, è stata setacciata una grande superficie di bosco e, per caso, è stata trovata la prova della realtà di una vecchia storia di cui quasi si era persa la memoria.

Il ritrovamento di questo reperto ha riacceso il ricordo a qualcuno che, cercando, ha ricostruito il fatto ormai quasi dimenticato, che stava diventando leggenda.

Durante la guerra sul Pal Piccolo c'è stata una battaglia che ha lasciato sul terreno morti

e feriti. Con tutta probabilità è quella che si è combattuta il 15 giugno 1915, della quale conosciamo la storia.

Allorché, dopo il cessate il fuoco, i nostri soldati sono andati a recuperare i corpi dei caduti, uno di questi ha riconosciuto un suo amico e paesano e nel raccoglierlo si è accorto che appena appena era ancora vivo.

Aveva delle ferite gravissime, ma fievolmente il cuore batteva ed esisteva una traccia di respiro.

Certamente che se a svolgere il pietoso incarico fosse stato qualcun altro, non si sarebbe accorto di quel flebile segno di vita.

Questo Alpino, che risponde al nome di Dorigo Pietro, alla fine si è rimesso e se pure con delle mutilazioni è sopravvis-

suto a lungo ed è morto a 67 anni per cause non riconducibili alle ferite riportate.

Si racconta che, appena in condizioni per farlo, in segno di ringraziamento avesse portato un ex voto e lo avesse collocato in un luogo noto solo a lui, anche se si conosceva approssimativamente la zona.

Ecco che nell'ambito della ricerca del sentiero perduto di Harluk è stato ritrovato l'ex voto dell'Alpino che si era sentito graziato.

Si tratta di un'effigie del volto della Madonna in peltro e si trova tuttora incastrato tra le radici di un grosso albero dove era stato a suo tempo deposto.

Fatto curioso: nonostante l'esposizione alle intemperie per tutti questi anni, posizionata tra muschi e licheni, attornata e coperta da foglie che inevitabilmente durante l'autunno cadevano e marcivano, l'immagine della Madonna non presenta alcun segno di ossidazione, anzi sembra appena uscita dalla confezione.

Ho sentito che qualcuno, e tra questi il nipote di Dorigo, Ivano, sta cercando di valorizzare questo particolare avvenimento, anche se per ora, prudentemente, non verrà pubblicizzato e reso noto il punto esatto della collocazione del reperto, almeno fino a che non si potrà proteggerlo adeguatamente, cosa laboriosa perché la zona in cui ha riposato per tanto tempo è una proprietà privata, magari suddivisa tra diversi eredi.



Qui sopra, l'albero di Harluk.

Nella pagina precedente, primo piano dell'ex voto incastrato tra le radici. (foto Ivo Borghi)

Si spera comunque di poter ottenere, se non un vero e proprio luogo di culto, almeno una meta di memoria.

**Alpino Paracadutista
Ivo Borghi**

PASQUALINO TOLMEZZO

23 marzo 1913, giorno di Pasqua, al termine del combattimento di Assaba gli Alpini del "Tolmezzo" rinvennero tra i numerosi ribelli prigionieri una donna ferita che tra gli stracci tiene oltre ad abbondanti munizioni per fucile Mauser un bambino dalla pelle scura. Nonostante le cure alcune ore dopo la donna muore ed i conducenti del "Tolmezzo" si prendono cura del bambino. Il Sergente Maggiore Toldo provvede a rifocillare l'inatteso ospite. Dopo varie discussioni gli è imposto il nome di Pasqualino Tolmezzo perché trovato il giorno di Pasqua ed in ricordo del battaglione carnico.

Il 2 dicembre 1913 il battaglione rientrava ad Udine e durante la sfilata nel capoluogo friulano a dorso di mulo fa la sua comparsa il piccolo Pasqualino.

La popolazione lo acclama e lui risponde contento ma serio salutandolo militarmente.

Il 22 agosto 1914 è accolto nel brefotrofo di Udine ed il 1° novembre riceve il battesimo, impartitogli dal Vescovo di Udine.

Gli sono imposti i nomi di Pasqualino, Renato, Costantino, Beatrice. Renato come i primi cristiani che "rinascevano" a nuova vita, Costantino come il Capitano Cavarzerani suo padrino e Beatrice come la Contessa

Bice Pirozzi, figlia del Generale comandante la divisione di Udine sua

Pasqualino Tolmezzo allievo dell'Accademia Militare di Modena.



madrina.

Dopo il battesimo continua a vivere a Udine ricevendo ogni cura necessaria da parte

dei Quadri del battaglione "Tolmezzo" ed in particolare dalla famiglia Morra. Con la testimonianza di ufficiali e sottufficiali dell' 8° Reggimento, il Pretore di Udine, qualche anno dopo il suo arrivo in Italia, fissa l'anno ufficiale di nascita nel 1912.

Il 9 novembre 1925, anno III E.F., dopo aver frequentato la terza ginnasio presso l'istituto "Di Toppo Wassermann", si trasferisce a Napoli per frequentare il collegio militare dal 1930 al 1932, anno X E.F.

Frequenta l'accademia militare di Modena dove nel 1933 viene nominato sottotenente in servizio permanente effettivo dell'arma di Fanteria nel Corpo di Amministrazione e viene destinato alla scuola d'applicazione di Parma.

Otto mesi dopo un dispaccio ministeriale lo cancella dalle liste di leva e dai ruoli militari per la mancanza del requisito della cittadinanza italiana.

L'amministrazione militare gli assegna un incarico da operaio civile temporaneo, come aiuto contabile presso il 10° Rgt. Artiglieria del Corpo d'Armata di Napoli.

Un paio di anni dopo, il 4 gennaio 1936, anno XIV E.F., Pasqualino decide di scrivere una supplica al Re d'Italia, dopo tre mesi riceve risposta negativa.

Il 13 ottobre 1936 il “figlio del Tolmezzo” muore di crepacuore e viene sepolto nella sua città d’adozione nel cimitero urbano di San Vito, dove tuttora riposa.

Altri testi riportano:

- * muore di tubercolosi nel sanatorio di Arco (TN) il 13 ottobre 1936 e successivamente sepolto ad Udine (cimitero di San Vito);
- * non è mai stato congedato ed il re “motu proprio” gli diede la cittadinanza italiana;
- * Addirittura estromesso dalle Forze Armate in seguito all’emanazione delle leggi razziali che furono applicate solo a fine 1938, ben due anni dopo la sua morte.

Artigliere Alpino Sandro Vescovi

Qui sopra, una cartolina patriottica dell’epoca.

Sotto, alpini del Btg Edolo in Libia, al termine dell’assalto alla “Ridotta Lombarda”, 1912. (fonte Wikipedia).



“IL MULO”

RICORDO DI GUERRA DI NILO PES

(Dopo aver letto con piacevole sorpresa la pubblicazione di una sua poesia intitolata “Ortigara” sulle pagine del nostro notiziario - cfr. pag. 7 de “Il Mulo” n° 33 dello scorso dicembre 2009 - l'autore Nilo Pes, “ragazzo di Aosta '41” ha contattato la redazione complimentandosi per il periodico ed inviando un proprio personale ricordo di guerra legato al più fedele tra gli amici degli Alpini, che qui di seguito con piacere pubblichiamo).

30 marzo 1942 - Il battaglione è sistemato alla caserma Nord, un bel complesso di edifici costruito dagli Austriaci una quarantina di anni fa.

Stiamo attraversando un periodo di relativa calma, ma non è un bel vivere perché i rifornimenti stentano ad arrivare. Come dire che se non la fame, si patisce l'appetito. Tanto appetito che i conducenti frugano nell'ènergon per toglierne pezzettini di carru-

ba. L'ènergon è il mangime dei muli e la fame aumenta a questi. Il pane viene distribuito non a pagnotte ma a manciate. Un alpino cammina attraverso il cortile portando una coperta con dentro il pane ritirato per la propria squadra. Gli capita di passare vicino ad un gruppo di muli, capita che l'odore di quel pane solletichi le nari di un mulo particolarmente affamato e capita che questi dia uno strattone alla briglia mal tenuta dal conducente: ecco il mulo all'inseguimento di un odore.

Il mulo è un animale sostanzialmente docile e buono, è la vita del reparto, presta servizio per quattordici anni senza pretendere scatti di carriera, senza tutele sindacali, in compenso gode (e parlo sul serio) del lussureggiamento degli ibridi di prima generazione per cui è molto più intelligente dei genitori asino e cavalla, su di lui vive una letteratura piena di lodi e di simpatia, uno si sente veramente alpino solo quando

viene accettato dai muli, e così via, ma quando ha fame e individua qualcosa da mangiare, il qualcosa pretende con una frenesia che arriva alla violenza. E allora fa paura.

L'alpino, vedendosi precipitare addosso quella furia scalpitante, non afferra subito la situazione (*- I muli sono buoni e docili, perbacco, che ha questo da corrermi addosso?*), ma poi, capite le intenzioni dell'animale, non sta lì a cercare parole dissuasive. No, seguendo un atavico istinto (*“Prima mettiti al sicuro, poi comincia eventuali trattative”*), scappa. Scappa senza vergogna perché non deve salvare l'onore ma il pane. Scappa per dovere mangereccio. E anche perché, è sempre l'atavico istinto che parla, *“soldà che scampa l'è bon per n'altra volta”*.

Così si butta a correre e, per noi che siamo in cortile, è una scena da film: una mantellina svolazzante, una mano premuta sul cappello, un fagotto che batte sulle gambe di un poveretto che





Adesso deve fare i conti con la fame propria e con quella, rabbiosa, dei commilitoni. Gli andrà bene: lo spettacolo è stato talmente bello che noi facciamo una colletta, di briciole, per la squadra rapinata.

Nilo Pes
Ragazzo di Aosta '41

Pagina precedente: affresco della sede ANA di Gorle (Bergamo). In questa pagina: in alto, mulo carico; in basso: fronte Greco, mulo impantanato nel fango.



corre a saltelloni, un mulo che fa scintille sull'acciottolato e un muso frenetico che sbuffa e sbruffa addosso a quel fagotto.

Hai voglia a correre per sfuggire a un mulo! Ben presto l'inseguito finisce premuto contro un muro e due zampe ammonitrici impennate in aria lo convincono a deporre il fagotto per terra. In esso, graditissima musetta gonfia di pane fragrante, l'animale subito entra col muso e, occhi voluttuosamente chiusi, prende a mangiare senza curar di nascondere la propria ingordigia.

L'alpino, non più impaurito ma impotente, sta lì a guardare ed è il ritratto della disperazione. Alla fine raccoglie la coperta, non degna di un'occhiata il mulo, pur ridiventato amico e magari bisognoso di quattro colpetti sulla groppa, e se ne va.

“AMICO SCONOSCIUTO” (DI MARIO CECCARELLO)

*Avevi cominciato
a dipingere
in silenzio
a Punta Vela,
per non perdere nulla,
come rubare
un segreto
alla Laguna,
da portare nascosto
nella tua casa
di Maniago.*

*Assorto,
nella solitudine
nella pace,
nella serenità dei ricordi,
con gli ultimi
uccelli migratori,
lenti e sicuri
nell'azzurro infinito,*



*non pensavi
dover morire,
come un colombo stanco
che arriva
da lontano.*

*Ma noi ti amiamo già
amico sconosciuto,
per il tuo messaggio
d'amore
a Venezia
che ora
è anche tua.*

“VENEZIA ALL’IMBRUNIRE” (DI MARIO CECCARELLO)

*Esausto il sole
fra poco sarà giù
e il buio
fermerà ogni cosa.
Ma l’aria è dolce,
l’ora è bella.*

*Dai lontani campanili,
dal cigolio dei pali,
dalle voci
dai silenzi,
tutto parla di te
Venezia,*

*mentre il Sole scende
sotto l’Angelo d’Oro.
Verrà la notte
ma intanto
ognuno si raccoglie,*

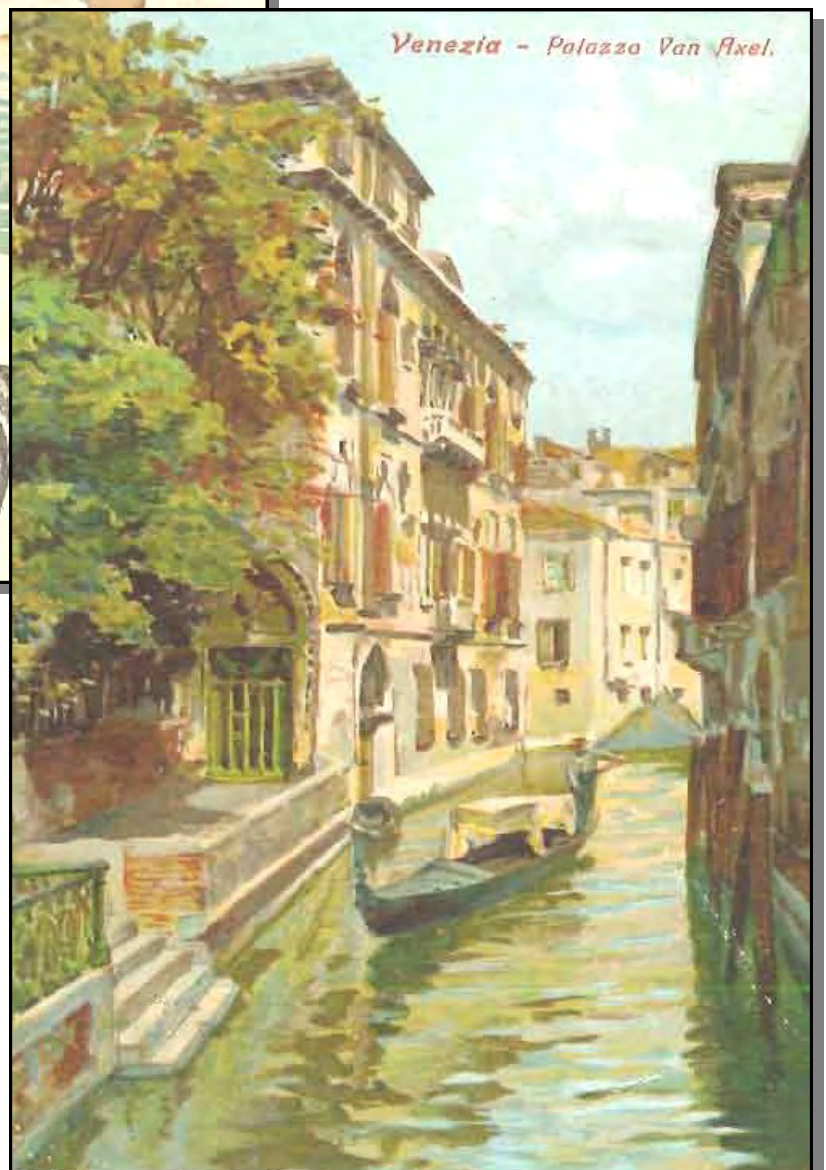
*pensa e sospira
perché vuol trovare
la pace che è intorno.*

*Mistero della vita
quando ti capiremo?
Forse nella natura
sta il segreto
e noi, in quest’ora dolce,
lo sentiamo.*



Due belle poesie di Mario Ceccarello, il nostro indimenticabile amico, Capitano degli Alpini (1907/2008) e decano del Gruppo Venezia.

LA NOSTRA VENEZIA





A suggerire ed alimentare la vena poetica di Mario Ceccarello è stata sicuramente Venezia con i suoi splendidi scorci. Ne pubblichiamo alcuni tratti da cartoline (dipinte a mano) dei primi del '900. Anche per ribadire il nostro grande amore per la città !

“IL SERGENTE MARCA VISITA”

Ricordo di Mario Rigoni Stern

Nell'estate del 2008, Mario Rigoni Stern, sergente maggiore del 6° Alpini Btg. Vestone, reduce di Russia e medaglia d'argento al valor militare, è “andato avanti”.

Personaggio noto, scrittore ormai famoso in Italia e all'estero, se ne è andato in silenzio coerentemente con il suo stile, con il suo carattere schivo dalle cerimonie di qualsiasi tipo.

Alla notizia della sua morte data “ad esequie avvenute” dalla televisione e dalla stampa, mi è dispiaciuto che non avesse potuto ricevere, neanche dagli Alpini per i quali era un emblema, la testimonianza del loro affetto.

Subito dopo però ho pensato che era giusto così, Rigoni Stern “l'orso dell'altopiano” aveva fatto bene, aveva deciso come sempre nel modo giusto.

Pensate se le cose fossero andate diversamente, se i funerali fossero stati annunciati, quanti “personaggi” si sarebbero fatti avanti e avrebbero sgomitato per partecipare e apparire in prima fila!

Alcuni anni prima gli avevo scritto. Una mia collega sapeva che ero Alpino e mi aveva pregato di chiedere a Rigoni se il figlio con altri amici, tutti scouts, potesse fargli una breve visita.

I ragazzi coordinati dai loro capi, avevano letto e com-

mentato alcuni libri di Rigoni Stern in particolare “il sergente nella neve”, e avevano poi assistito a Mestre alla rappresentazione teatrale de “il sergente” realizzata in modo esemplare dal bravissimo attore Marco Paolini.

Sapevo che la richiesta sarebbe stata difficilmente accolta, Rigoni Stern oberato di impegni e di inviti, molto raramente accettava di partecipare a incontri o di concedere interviste. Tra le poche eccezioni, i contatti con le scolaresche in particolare della sua zona, ai quali teneva molto.

In ogni modo gli avevo scritto perorando la visita dei ragazzi, ricordandogli anche la sua visita di qualche anno prima in sede a Venezia. Circa quindici giorni dopo mi era giunta in risposta la sua lettera autografa. Rigoni rispondeva personalmente a tutti e recentemente ho letto su un quotidiano che gli arrivavano oltre cento lettere alla settimana.

La sua risposta cominciava così: “Il sergente marca visita”, Molto gentilmente salutava i ragazzi ma faceva presente di non poterli incontrare, ricordava di essere già abbastanza anziano e un po' acciaccato e di aver quindi ridotto gli impegni pubblici al massimo, limitandoli agli incontri con le scolaresche locali.

Nel maggio 2000 (ventennale del gruppo Venezia) durante la mostra sul “cappello alpino” avevamo avuto un colpo di fortuna.

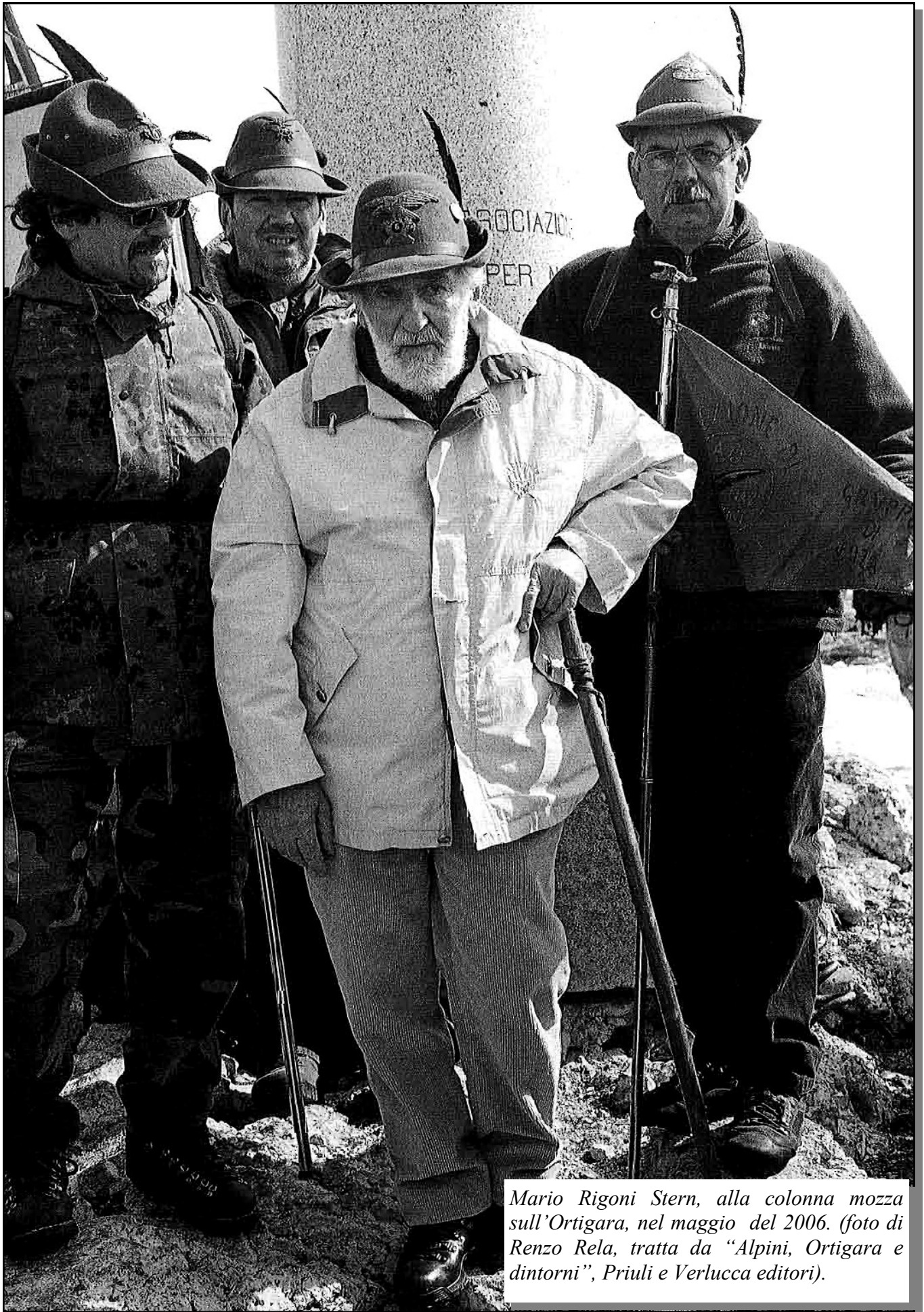
Mario Rigoni Stern era a Venezia per una conferenza all'ateneo veneto. Il nostro Elio Piccini con il suo estro fantasioso e la sua simpatia, dopo la conferenza lo aveva semplicemente invitato a venire in sede per vedere la mostra e per bere con gli Alpini un bicchiere di bianco.

Rigoni aveva gentilmente accettato ed era salito con la moglie ed una sua conoscente. In sede in quell'occasione, abbiamo vissuto dei bei momenti di amicizia e di cordialità alpina.

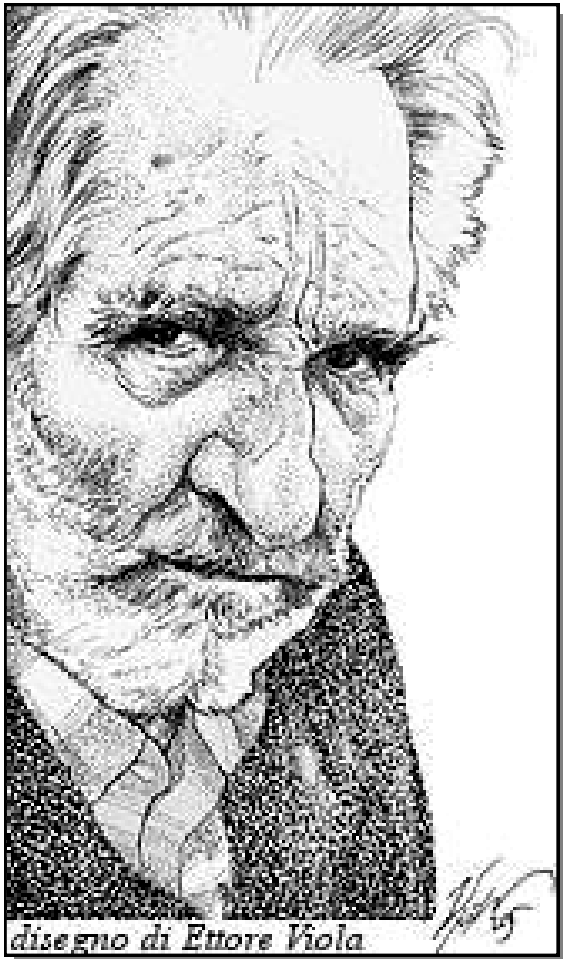
Ho avuto l'onore di fargli da guida nella visita ai cimeli esposti nelle bacheche e Rigoni osservando le armi, i vari oggetti e i materiali, si è aperto ad una serie di racconti e aneddoti.

Soffermandosi davanti al “Brixia” il piccolo mortaio d'assalto da 45, ricordava di aver usato tra i primi quest'arma (ancora in fase sperimentale prima dell'assegnazione ai reparti) ad Aosta alla Scuola Militare Alpina (all'epoca Scuola Centrale Militare di Alpini-smo).

Quest'arma prima delle necessarie modifiche era ancora insicura ed una bomba inseri-



Mario Rigoni Stern, alla colonna mozza sull'Ortigara, nel maggio del 2006. (foto di Renzo Relà, tratta da "Alpini, Ortigara e dintorni", Priuli e Verlucca editori).



ta in modo errato era esplosa causando numerose vittime in un reparto di camicie nere. Esaminando poi la mitragliatrice "Breda", la mitica "Breda 37" era rimasto un po' serio e pensoso.

Forse in quel momento rivedeva la sconfinata steppa russa dove la Breda durante il "ripiegamento" non li aveva mai traditi.

Sorridendo poi ricordava quante scivolate sul ghiaccio e quante cadute sempre con la Breda fissata sulle spalle.

La Russia, l'immane tragedia della ritirata, era sempre il tema ricorrente nei suoi libri e nei suoi racconti.

In anni recenti quando un giornalista gli aveva chiesto qual'era la cosa più importante che nella sua vita era riusci-

to a realizzare, Rigoni aveva risposto senza esitare : " All'inizio della ritirata, la notte, l'aver portato fuori dalla linea del Don i settanta uomini del mio plotone, senza perdere un solo uomo, questa è stata la cosa più importante della mia vita, un vero miracolo".

Alla sua morte numerosi sono stati i messaggi di cordoglio, il Presidente della Repubblica lo ha commemorato ricordando le grandi doti dell'uomo e dello scrittore e attestazioni sono giunte anche da molti Paesi esteri.

La stampa e la televisione poi gli hanno dedicato ampi servizi e rievocazioni, parlando dei suoi libri, del suo mondo, della sua vita.

Un giornalista ha detto una

cosa che mi è piaciuta in particolare: " Quelli di noi che hanno letto i libri di Mario Rigoni Stern, portano dentro di sé quei brani come un insegnamento da tenere per tutta la vita".

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

STRATEGIA E TECNOLOGIA MILITARE NEL TERZO MILLENNIO. LA GUERRA A DISTANZA DEL CAPITANO NELSON

Sam Nelson si alza all'alba, esce dalla sua casa a Las Vegas per andare al lavoro, prende il caffè da Starbucks, si mette in autostrada per un'oretta, timbra il cartellino ed alla fine del suo turno di 12 ore riesce a tornare in tempo per la cena.

Un tran tran regolare, eccetto per il fatto che il lavoro di Sam è colpire i talebani in Afghanistan - seduto in poltrona con in mano un joystick che controlla un drone in volo a 12 mila chilometri di distanza.

Il capitano dell'aviazione Sam Nelson è uno dei piloti virtuali che telecomandano le operazioni dei Predator e dei Reaper dalla base militare Creech Air Force del Nevada, nel mezzo di un deserto a circa 60 chilometri dalle luci di Las Vegas. La destrezza del capitano nella guerra virtuale è rara ed oggi richiestissima negli Stati Uniti, dato il successo di questi potenti armamenti nell'individuare ed annientare con precisione gli obiettivi e ridurre al minimo le perdite tra i soldati americani. La nuova offensiva americana in Afghanistan, a Marjah, ruota proprio attorno allo spiegamento dei cosiddetti UAV (unmanned aerial vehicles, veicoli aerei senza pilota) e altrettanto

vale per le operazioni antiterrorismo gestite dalla CIA in Pakistan, dove una ventina di leader talebani sono stati uccisi di recente da bombe sganciate da droni telecomandati.

Capita quindi che i piloti degli UAV si ritrovino a parlare dei compiti con i propri figli la sera dopo aver eliminato venti terroristi durante il giorno: una situazione che illustra la disumanizzazione della guerra moderna, combattuta premendo un pulsante in una stanza asettica. Una situazione che spiega perché il crescente uso dei droni stia sollevando sempre più spesso obiezioni legali, negli Stati Uniti ed all'estero; "Quando l'atto di uccidere un nemico viene disumanizzato, è più facile premere il grilletto", sostiene Tom Parker, direttore della divisione antiterrorismo dell'organizzazione umanitaria Amnesty International. E' pur vero però che il successo delle operazioni telecomandate, l'abilità di seguire a distanza gli spostamenti dei terroristi giorno dopo giorno, la capacità di identificare il momento ideale per far cadere una bomba e minimizzare - pur senza escluderla - la probabilità di colpire la popolazio-



L'UAV "Reaper" davanti agli hangar della base militare Creech Air Force, nel Nevada.



Piloti "remoti" della Creech Air Force Base.

ne civile ha convinto sia l'aviazione che i servizi segreti americani ad impiegare UAV sempre più spesso. Grazie agli attacchi di droni telecomandati, gli Stati Uniti sono riusciti ad eliminare centinaia di terroristi tra i quali alcuni dei "most wanted" come l'esperto di esplosivi Abu Khabab al Masri, il leader di al Qaeda Rashid Raouf ed il capo dei talebani in Pakistan Baitullah Mehsud. Era stato un Predator inoltre a localizzare con precisione la posizione del noto leader di al Qaeda Abu Musab al Zarqawi, ucciso successivamente da due bombe sganciate da un aereo con pilota in Iraq nel giugno 2006.

Al giorno d'oggi una quarantina di nazioni hanno in dotazione aerei senza pilota impiegati in missioni di ricognizione ma soltanto Stati Uniti ed Israele li usano per bombardare obiettivi a terra. Gli Stati Uniti, inoltre, li impiegano non solo in azioni militari nei due paesi, Iraq e Af-

ghanistan, in cui sono impegnati in un conflitto armato, ma anche in Pakistan.

Le operazioni in Pakistan, nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan, oltretutto non sono gestite dall'esercito USA ma dalla CIA: è questa la prima volta nella storia che un'agenzia civile di controspionaggio impiega armi robotiche in missioni militari per uccidere cittadini di un altro paese.

Secondo le stime della New America Foundation gli attacchi dei droni hanno eliminato almeno 500 militanti e 250 civili tra il 2006 ed il 2009.

Fino a dicembre dell'anno scorso gli Stati Uniti non ammettevano nemmeno l'esistenza dell'ultimo esemplare di drone noto come "la bestia di Kandahar", un aereo stealth, ovvero disegnato per eludere le intercettazioni radar, simile al bombardiere B2.

Progettato nei laboratori top secret di Skunkworks dalla Lock

heed Martin in California, gli stessi da cui sono usciti gli aerei U2 ed i bombardieri F22 e F117, non è dotato di armi ed è impiegato per il supporto della truppe a terra e per la ricognizione. Non è affatto da escludere un loro futuro impiego in missioni di spionaggio in Pakistan e Iraq.

Nella base di Fort Huachuca, in Arizona, sorge il più grande centro di addestramento per piloti "remoti", affidato molto spesso a piloti civili campioni nazionali di aeronautica acrobatica.

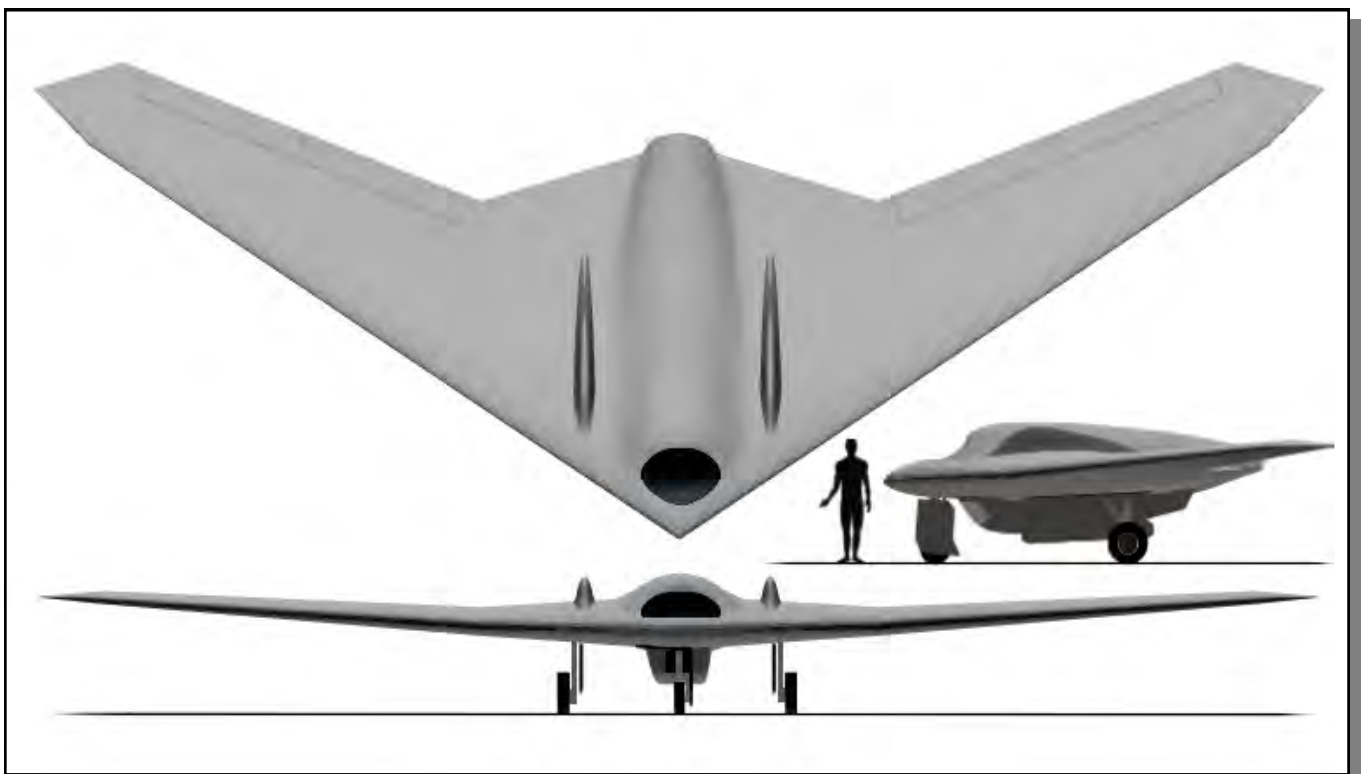
L'esercito e l'aviazione sono ben consci del rischio di poter creare automi capaci di uccidere in modo meccanico, senza un filo di rimorso o ripensamento, ma per il momento l'unico rischio sembra rappresentato dalla maggiore incidenza di casi di disturbo post traumatico da stress rispetto ai piloti rientrati dai cambi di combattimento in Iraq.

Alvise Romanelli



A sinistra: localizzazione della base militare Creech Air Force, nel Nevada.

Sotto: visione prospettica e del piano alare del drone stealth "RQ 170", soprannominato "la bestia di Kandahar".



“SEPP INNERKOFLER”

Per il 7 e il 21 agosto prossimi ho organizzato, sempre con la collaborazione dell'Azienda di Soggiorno di Arabba e per i Soci del Circolo della Cassa di Risparmio di Venezia, due gite storiche sui luoghi della Grande Guerra, per le quali mi sto preparando indefessamente. La gita del 21 farà raggiungere al gruppo le cime del Monte Sief e del Col di Lana, partendo dall'ex forte austriaco La Corte. Ma è dell'uscita del 7 agosto che vi voglio parlare, affinché gli eventuali partecipanti possano avere "un'infarinatura" su quanto successe nella zona delle 3 Cime di Lavaredo nella seconda quindicina di maggio 1915 e nei 3 mesi successivi. Si partirà dal Rifugio Auronzo per raggiungere il Rifugio Lavaredo e la soprastante omonima forcella. Di lì ci si porterà al Rifugio Locatelli - Dreizinnenhutte, appena sotto il Sasso di Sesto e la Torre di Toblin, e si proseguirà sulla destra, passando vicino alla Salsiccia - Frankfurter Wurstel, fino a raggiungere la Forcella Pian di Cengia. Di lì in discesa fin sotto le pareti est della Croda Passaporto e della Torre Maggiore Buffa di

Perrero; poi con un ultimo strappo si raggiungerà nuovamente il Rifugio Lavaredo. Ogni metro quadrato che i partecipanti calpesteranno durante la gita è stato teatro di qualche episodio o ha visto la presenza dei nostri Alpini. Vi do ora qualche cenno di quanto si è svolto nei primissimi tempi della guerra in quei luoghi.

Fino al 22 maggio 1915 vi fu da parte di ufficiali e graduati una fastidiosa attività: con bracciali della Croce Rossa continuarono a passeggiare sul crinale della Forcella, tra Cima Piccola di L. e Croda Passaporto (era allora il confine tra Italia ed Austria), fermandosi ad osservare i nostri lavori di fortificazione anche con i cannocchiali e tentando di interrogare i nostri Alpini che erano di guardia. Ma gli ordini ricevuti di non parlare ed il cipiglio dei nostri che si piaz-

zavano davanti agli austriaci non permettendo di guardare, fecero sì che questa attività di spionaggio fosse frustrata.

Ma ecco che alle 8.45 del 24 maggio arriva la dichiarazione di guerra sotto forma di due colpi di cannone sparati da Monte Rudo sul tavolato di Monte Piana. Poco dopo un altro colpo cade su Forcella Col di Mezzo, ad ovest della Cima Ovest e della Croda del Rifugio, uccidendo 2 alpini che stavano lavorando. Forse i primi caduti del conflitto, senz'altro i primi del Cadore. Tutto il 24 continua il fuoco di artiglieria ed anche buona parte del 25. Alcune granate cadono sul Lago di Misurina, spezzando e sciogliendo il ghiaccio ancora presente. Un colpo prende in pieno la maggiore delle casermette in muratura ai Piani di L. Pronta la nostra risposta.

La Dreizinnenhutte, che pavesa-



Il Monte Paterno (foto Luca Lorenzi).

va una grande bandiera della Croce Rossa, non può essere un ospedale, non può contenere dei feriti già a quel tempo: dev'essere un deposito o una sede di comando. Un colpo lungo, uno corto: forcella è fatta. Al quinto il rifugio prende fuoco. Sorto nel 1882, era di proprietà della famosissima guida di Sesto Pusteria Sepp Innerkofler. Egli, in quei momenti, si trovava in cima al Paterno come osservatore di artiglieria: osservò invece la sua casa bruciare! Fino alle 11 del 26 vi fu un furiosissimo fuoco di artiglieria austriaca su Forcella Lavaredo. Poi l'attacco.

A Forcella Passaporto, che domina la F. Lavaredo, giungono Innerkofler e Forcher che prendono d'infilata con fitta fucileria la sottostante forcella e gli Alpini che si sono ritirati dietro le propaggini della Cima Piccola. Il momento è grave. Alle 19.30 gli Austriaci sono sulla Forcella. Fortunatamente il nostro comando ha provveduto a ritirare 60 Alpini da Forcella Col di Mezzo e a inviarli celermente verso la zona minacciata. Poco dopo vi è il nostro contrattacco e in breve la Forcella torna nostra.

Fino al 4 luglio niente di nuovo da segnalare. Ma ecco che gli Austriaci pensano di prendersi il Paterno che era presidiato dagli Alpini del Batt. Val Piave. Un pattuglione parte dal retro della Torre di Toblin. Tra questi ci sono Innerkofler, Forcher, Piller, Rogger, Taibon e Rapp. Nel buio attaccano la NNO, via che Sepp ha aperto e ripercorso varie volte, e lentamente in silenzio si avvicinano alla vetta. E qui ci sono due versioni. Il tenente medico Antonio Berti dice che Sepp, giunto a pochi metri dalla cima, scagliò inutilmente varie bombe a mano dietro ai ripari degli Alpini, ma che una sola



Un'immagine di Sepp Innerkofler, guida alpina, fondatore della Dreizinnenhutte (poi Rifugio Antonio Locatelli) e capo pattuglia negli Standschutzen durante il primo conflitto mondiale..

scoppiò, ferendo al volto un Alpino, Piero de Luca del Val Piave. Questi, sollevato un masso sopra di sé, lo scagliò violentemente sul Sepp, pronunciando le famose parole: "Ah, no te vol andar via?" Sepp precipitò incastrandosi, morto, dopo pochi metri nel sottostante camino Opperl, dove fu recuperato da Angelo Loschi, assistente di sanità, e da un compagno, tale Vecellio. La salma fu tumulata in cima dai nostri, con una targhetta con su scritto "Sepp Innerkofler - Gui-

da". Nell'agosto del 1918 fu dagli Austriaci trasportata a Sesto e lì sepolta, dove tuttora riposa. Ma questa è la versione più eroica, più bella, più wagneriana se vogliamo. Sembra però, e l'esumazione effettuata un po' di anni fa mi conforta nelle mie convinzioni, che purtroppo, come accade spesso, Sepp sia caduto per "fuoco amico". Una mitragliatrice austriaca cercava di appoggiare la salita delle sei guide alpine dalla base della Torre di Toblin.

Probabilmente tirò troppo basso. Due fori nella parte posteriore del teschio parlano chiaro. Anche il figlio di Sepp, che fece riesumare lo scheletro, se ne convinse. Ma queste cose non si potevano dire. Anche ai giorni nostri si preferisce ricordare la prima versione sulla morte di Sepp Innerkofler. Voglio qui ricordare, con commozione anche, che un po' di anni fa, percorrendo una via aperta dal Sepp insieme a Helversen sulla nord della Piccola di Lavaredo sul finire dell'800, mi sono assicurato ad un chiodone "antico": con tutta probabilità era stato proprio lui a piantarlo. Sempre nel luglio del '15 vi fu il trasporto del cannone - è controverso se fosse da 65 o da 75 - fin poco sotto la cima, su di una spalla che domina da poche centinaia di metri la Cima Piccola. 230 chili! In cima invece, e si

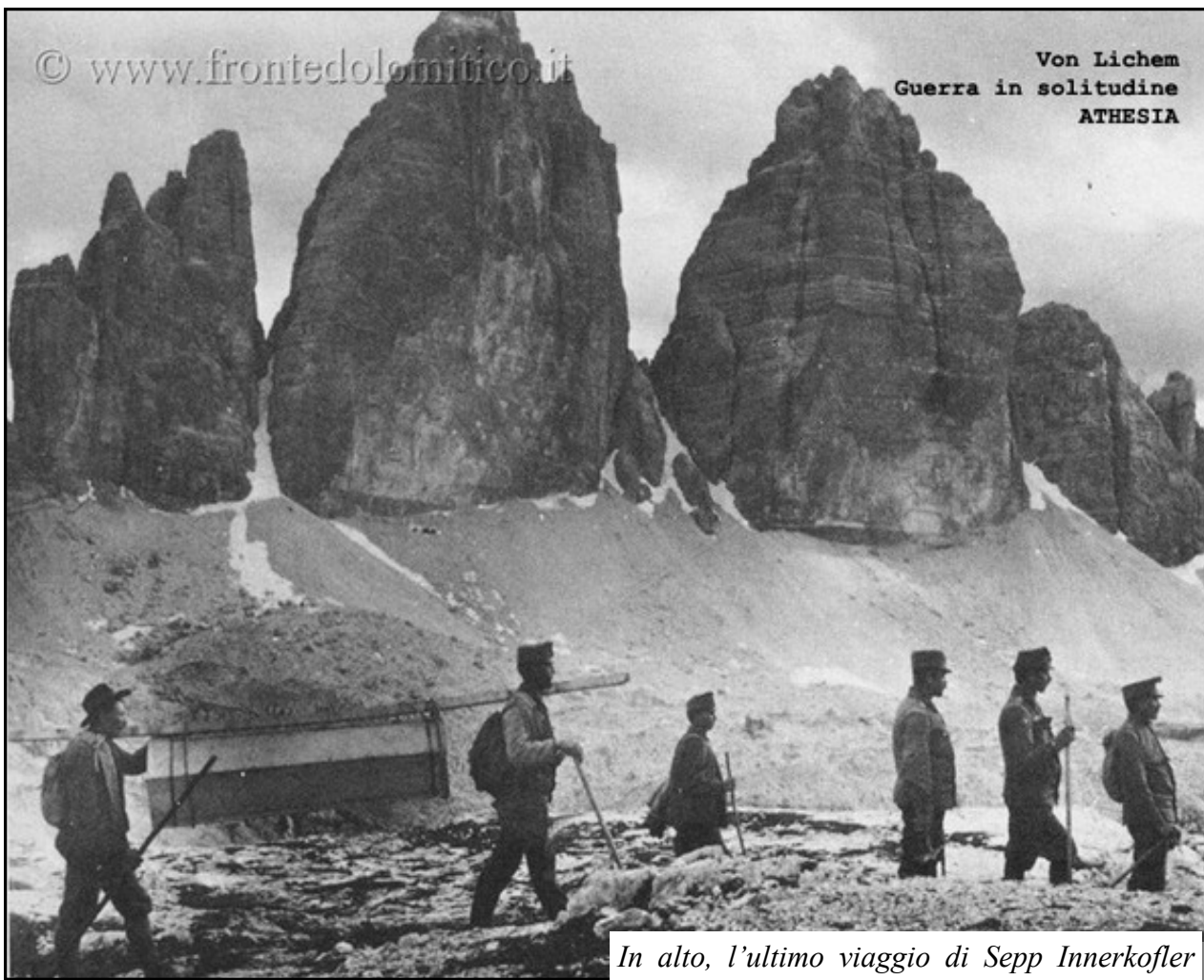
può vedere tuttora dove fu posinato, fu trasportato un riflettore da 90 cm del peso di quasi mezza tonnellata, tra generatore, faro e dinamo. Cannone e riflettore furono di validissimo aiuto nell'attacco che si pronunciò dal 14 al 17 agosto contro la Dreizinnenhutte, attacco che ci fece conquistare circa 16 km quadrati di terreno: mai più successe una cosa del genere durante la guerra! Da ricordare che uno degli Alpini che 2 volte al giorno trasportava 3 granate per il cannone ad ogni salita era il padre del nostro socio Sergio Pajer, recentemente scomparso, Gottardo Pajer, ventunenne, artigliere da montagna, per 22 giorni di seguito fece la salita - 44 volte - e trasportò 132 proiettili. Pochi giorni ancora ed anche il Sasso di Sesto fu nostro. Da ricordare che gli Alpini non attac-

carono solo da Forcella Lavaredo e dalla Grava Longa (gli enormi ghiaioni appena sotto le 3 Cime), ma scesero anche da Forcella del Camoscio lungo le ghiaie del canalone tra Creston NNO e NO non solo, ma anche da Forcella Pian di Cengia.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**



L'autore Marino Michieli, a sinistra in divisa storica (mod. 1909) da alpino, accanto alla croce del Piz Lagazuoi.



In alto, l'ultimo viaggio di Sepp Innerkofler con lo sfondo delle Tre Cime; in basso, mitraglieri austriaci con la "Schwartzlose".



FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Bassano 1958 - Caserma "Monte Grappa" sede del Btg. Addestramento Reclute "Julia" - Corpo di guardia.

Da sinistra: il caporale "Capoposto", il sergente Mario Bozzato "Sergente di giornata", il sottotenente (Art. Montagna) "Ufficiale di picchetto", il trombettiere del B.A.R. Julia".

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)



Si porta a conoscenza dei soci che, a partire da quest'anno, in linea con i provvedimenti in materia di legislazione finanziaria, è **possibile destinare**, oltre all'8 per mille (allo Stato, alla Chiesa Cattolica, ecc.) un ulteriore **5 per mille dell'Irpef** all'Associazione denominata **ANA Venezia Onlus**, pienamente titolata a ricevere questo tipo di contributo.

Come espressamente previsto dallo statuto, si precisa che la Onlus sezionale ha come scopo l'esclusivo perseguimento di finalità di solidarietà sociale, incentrate su azioni rivolte ai settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, della beneficenza e della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente.

Per il perseguimento di tali scopi l'Associazione svolge le seguenti attività:

- * la promozione ed il concorso in **attività di volontariato e di assistenza sociale a sostegno delle fasce più deboli della popolazione**, economicamente indigenti e fisicamente non autosufficienti che si trovano nelle condizioni di svantaggio di cui all'art. 10, secondo comma, lettera a) del D.Lgs 4 dicembre 1997, n° 460, tanto in Italia che all'estero, anche attraverso strumenti quali la raccolta fondi e l'invio di generi di prima necessità (quali vestiario, generi alimentari primari non deperibili, ecc.) nonché di supporti all'istruzione;
- * l'organizzazione e l'esecuzione di **interventi preventivi volti al riassetto e recupero del territorio**, alla pulizia, manutenzione e valorizzazione di aree boschive, argini, corsi d'acqua e zone umide anche all'interno della gronda lagunare, l'organizzazione e l'esecuzione di interventi di **protezione civile** in occasione di calamità naturali, in Italia e all'estero, attraverso la propria organizzazione di uomini e mezzi anche mediante apposita squadra medico-sanitaria.

Chiunque, iscritto all'ANA o anche non iscritto, può indicare questo ulteriore contributo nelle sua prossima dichiarazione dei redditi, precisando il numero di codice fiscale che è

94072810271

Qui di seguito si riportano alcune informazioni essenziali relative all'organizzazione:

- * denominazione: **ANA Venezia Onlus**
- * natura giuridica: **associazione informata ai principi delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale ai sensi del D.Lgs 4 dicembre 1997, n° 460**
- * sede legale: **San Marco, 1260 – 30124 Venezia (VE)**
- * telefono/fax: **041.5237854**
- * codice fiscale: **94072810271**
- * data costituzione: **9 gennaio 2010**
- * rif. registrazione: **n° 1192 del 10 marzo 2010, presso l'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale per il Veneto, Ufficio di Venezia 1**
- * presidente e legale rappresentante: **Rocco Lombardo**
- * cons. di amministrazione: **Rocco Lombardo**
Alvise Romanelli (vicepres.)
Alessandro Sibilla (segretario)
Giovanni Dal Maschio (tesoriere)
Franco Munarini (consigliere)



Redazione e Segreteria

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Alvise Romanelli, Sandro Vio,
Sandro Vescovi, Giovanni Prospero
e Adriano Cristel.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono ancora in distribuzione i bollini relativi all'anno sociale 2010, previo versamento della quota associativa di € 26,00.

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"L'albero di Harluk" (Ivo Borghi)	pag. 1
"Pasqualino Tolmezzo" (Sandro Vescovi)	pag. 4
"Il Mulo" (Nilo Pes)	pag. 6
"Amico sconosciuto" (Mario Ceccarello)	pag. 8
"Venezia all'imbrunire" (Mario Ceccarello)	pag. 9
"La nostra Venezia"	pag. 10
"Il sergente marca visita !" (Sandro Vio)	pag. 12
"Strategia e tecnologia militare nel terzo millennio" (Alvise Romanelli)	pag. 15
"Sepp Innerkofler" (Marino Michieli)	pag. 18
Foto della naja di un tempo	pag. 22
Cristalli di roccia	pag. 19

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Sabato 8 e Domenica 9 maggio 2010:** a Bergamo, 83° Adunata Nazionale.
- **Domenica 16 maggio 2010:** a Venezia, in supporto al Gruppo Sportivo Alpini in occasione della marcia non competitiva "Memorial Spanio".
- **Domenica 30 maggio 2010:** a Bibione, in supporto al Gruppo Alpini San Michele al Tagliamento, pulizia dell'arenile ("Operazione Ramazza 2010").
- **Mercoledì 2 giugno 2010:** a Venezia, in piazza San Marco, alzabandiera solenne per la "Festa della Repubblica".
- **Domenica 27 giugno 2010:** tradizionale pellegrinaggio al Rifugio Contrin.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

San Marco, n° 1260 - 30124 Venezia (VE)

Tel./fax: 041. 5237854

